

GIAMPAOLO
PANSA

L'ITALIA

NON C'É PIÙ

Come eravamo, come siamo

Rizzoli

Giampaolo Pansa

L'Italia non c'è più

Come eravamo, come siamo

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09368-2

Prima edizione: marzo 2017

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

L'Italia non c'è più

Prologo
Il paese perduto

Avevo pensato di intitolare questo libro *Il paese perduto*. Nella mia testa l'Italia è talmente cambiata da essere ormai un paese senza identità, perduto al punto di apparire una tendopoli abitata da esseri umani con ben poco in comune. Poi, d'accordo con l'editore, ho scelto un titolo più esplicito e secco: *L'Italia non c'è più*.

Perché sostengo che la nostra è una nazione scomparsa? Qualcuno potrebbe ribattermi che le cose non stanno così. È vero che l'Italia non è più quella dei primi decenni del dopoguerra e appare molto mutata. Ma continua a esistere con tutte le sue qualità e i suoi difetti.

La mia risposta non lascia però scampo a dubbi e a incertezze: il nostro è un paese che ha davvero perduto se stesso. E ogni giorno rivela non soltanto a chi ci vive, ma pure a quanti lo osservano da lontano, di essere sparito. Non dalla carta geografica, ma di sicuro nella coscienza di milioni di persone. Tanto da far pensare a molti che abbia imboccato una strada priva di ritorno: quella della decadenza senza rimedio.

«Decadenza» è una parola dal suono tetro. Ma chiunque, guardandosi attorno, può coglierne i segnali. Nell'ultimo capitolo di questo libro provo a

elencarli. Ma al tempo stesso ammetto che non mi procura nessuna ansia. A difendermi esiste la mia età, uno scudo che mi aiuterà a non vedere i momenti peggiori del declino che immagino e temo. In una nazione dove milioni di cittadini, giorno dopo giorno, si troveranno alle prese con tutti i guai di una patria che si sfascia e rischia di dissolversi senza che una mano salda la sappia governare con saggezza.

Ma se stiamo decadendo davvero, in quale modo si può impedirlo? È inutile che qualche lettore mi chieda una risposta. Non è più una faccenda che mi riguarda. A farci i conti saranno gli italiani più giovani di me. Sono loro a essere in pericolo, non io. Tante generazioni stanno correndo verso il ciglio di un burrone, senza rendersi conto che vi cadranno dentro e lì resteranno. Sempre che santa Scarabola, la patrona delle imprese impossibili, non gli faccia aprire gli occhi finché sono ancora in tempo.

Se mi limito all'apparenza, il declino non parrebbe una minaccia reale. Al confronto con gli anni della mia giovinezza, quelli che descrivo nella prima parte del libro, molto di ciò che osservo in questo 2017 mi sembra migliore di allora. Il nostro tenore di vita è ben più alto. È vero che stanno emergendo sacche di povertà, ma risultano ancora limitate. E non tutte si sono trasformate in focolai di miseria e di ribellione. Anche se qualche rischio già si intravede.

La nostra salute è buona e ben tutelata. La cultura non è un affare per pochi. Molti di noi parlano l'in-

glese. E c'è chi impara il cinese e il russo, le lingue di due super potenze. In tanti girano per il mondo. Alla ricerca di migliori occasioni di lavoro e di studio. Ma anche trascorrere le vacanze in posti esotici e lontani è diventata una consuetudine.

Tanti anni fa non era così. Venivamo da una guerra mondiale conclusa con milioni di morti. Ci minacciavano conflitti capaci di distruggerci per opera dell'Unione Sovietica, una dittatura guidata da un tiranno comunista che si chiamava Josif Stalin. La faziosità politica stava sempre in agguato e non esitava a uccidere persone inermi, come nell'epoca del terrorismo rosso. Eppure ne siamo usciti senza perdere la libertà.

In compenso ci bastava poco per essere felici. Si andava in bicicletta o in Vespa e non in Suv o in Ferrari. Anche possedere una Fiat 600 era considerato un sintomo di benessere. Chi si applicava nello studio veniva premiato. I giovani sapevano di poter trovare un lavoro, spesso pagato con tirchieria, però in grado di farti apprendere un mestiere e, nel tempo, di migliorare la tua condizione sociale. Il boom economico degli anni Cinquanta ha rappresentato una garanzia per tutti. La ricerca di un po' di benessere sollecitava la nostra volontà di migliorare. Le famiglie erano più unite, tenute insieme da gerarchie salde: prima il padre, poi la madre, quindi i figli. E su tutti, i nonni ancora in vita.

Il sesso non era venduto lungo le strade e con l'impudenza di adesso. La libertà sessuale ha rappresentato una conquista per i ragazzi e ancora di più per le

ragazze. Insomma, la mia sensazione è che, pur campando senza l'abbondanza di oggi, vivevamo meglio. Anche se non conoscevamo le molte comodità odierne e gli sprechi che ci concediamo. Non credo che questa convinzione sia soltanto l'effetto della nostalgia che spesso diventa la compagna implacabile dei signori anziani che si sono lasciati alle spalle pure l'età matura.

Perché dico che vivevamo meglio? Se osservo questa Italia del 2017, prima di tutto vedo un paese sempre più diviso tra ricchi e poveri. Le ideologie che predicavano l'uguaglianza sono scomparse, uccise dal loro estremismo, ma soprattutto dalle illusioni nelle quali si sono cullate senza guardare in faccia la realtà. La sinistra odierna è un'araba fenice con il solo obiettivo di sopravvivere alle divisioni che la dilanano.

L'interesse pubblico e gli obblighi di ogni cittadino, per primo quello di non evadere il fisco, valgono meno di una ciabatta frusta. L'insieme dei partiti è vittima del discredito accumulato in anni di incompetenza e di disonestà. Il cittadino senza potere associa la Casta dei politici alla corruzione, alle tangenti, alle ruberie.

Al centro dell'Italia di oggi esiste un vuoto che chiunque può riempire. L'abbiamo compreso quando un signor Nessuno come Matteo Renzi, un premier bullo, presuntuoso e velleitario, ha tentato di diventare il padrone politico del nostro paese, un dittatore moderno. A fermarlo è stata la rabbia di milioni di cittadini, stanchi delle sue bugie, delle promesse a vuoto, della disinvoltura nel servirsi di qualsiasi

mezzo pur di conquistare tutti gli anfratti del potere. A cominciare dall'uso spregiudicato del sistema televisivo e di un insieme indecente di clientele.

La vittoria strabiliante del No nel referendum sulla riforma costituzionale del dicembre 2016 ci ha confermato che l'Italia di un tempo davvero non esiste più. I partiti sono morti o rischiano di tirare le cuoia. La Democrazia cristiana è defunta decenni fa, eppure le nuove generazioni di democristiani continuano a comandare. Il guaio è che sono ben più aggressivi, cinici e pronti a tutto dei loro antenati. Quelli dello Scudo crociato e del bianco fiore, il ceto politico che nel succedersi dei decenni ha permesso all'Italia di diventare una nazione quasi moderna.

La prova della decadenza della nostra classe politica sta in quanto abbiamo visto nel passaggio dal 2016 al 2017. È stato difficile persino trovare un accordo per varare una nuova legge elettorale decente. Far nascere qualsiasi governo politico, di sinistra, di destra o di centro, è sembrata un'impresa impossibile. Con il risultato di veder crescere la rabbia degli italiani meno fortunati. Quelli alle prese con una serie di problemi sempre più difficili da risolvere: la crisi economica, il tenore di vita che si riduce, il lavoro che si perde o non si trova, il difficile rapporto con l'arrivo di un numero crescente di migranti, un'invasione che il governo ha sempre evitato di affrontare.

Infine abbiamo vissuto l'esperienza terribile del terremoto nell'Italia del Centro, iniziata ad Amatrice alla fine di agosto del 2016 e continuata nell'ottobre e nel gennaio successivo in cinque regioni. Il sisma e

una lunga tempesta di neve ci hanno messo sotto gli occhi una tragica verità: il cuore del nostro paese, dove le scosse si succedono ogni giorno, può sparire da un momento all'altro. Abbiamo scoperto un cancro infernale che nessuna promessa potrà guarire.

Volete sapere come vedo io il nostro futuro politico? Provo a spiegarlo, anche se qualcuno la riterà una previsione troppo nera. L'unica strada utile che ci resta è quella di un governo tecnico, un insieme di galantuomini non legati ai partiti in grado di affrontare i rebus irrisolti che angustiano l'Italia del 2017. Senza soccombere alle pretese della Casta politica che farà di tutto per non essere messa da parte. Il Parlamento deve restare sovrano, ma per ottenere un minimo di rispetto deve a sua volta rispettare l'impegno dei personaggi senza tessera che il presidente della Repubblica avrà scelto per affidargli un compito tra i più difficili e ingrati.

Desidero essere esplicito, a costo di venire considerato un ultrà del pessimismo. Al di là di una compagine di super tecnici e del suo eventuale fallimento, esiste soltanto un governo dei militari. Presieduto da un generale dell'Arma dei carabinieri o della Guardia di finanza. Con i paracadutisti a proteggere i ministeri, minacciati dagli uomini bomba del Califfato nero. Vogliamo correre questo rischio? Spero di no.

Infine un'avvertenza a proposito del libro che state per leggere. I protagonisti sono Paolo, un giornalista ottantenne, e Carlotta, la figlia ventenne di un amico. Al primo ho prestato molti dei miei ricordi e un po' del mio carattere di vecchio signore ancora energico